

osservatorio laicità

MORIRE DI ATEISMO

Federico Tulli

Ahmad al Shamri aveva 18 anni quando nel 2015 è stato condannato a morte da un tribunale della città di Hafr Al Batin in Arabia Saudita. Era stato arrestato un anno prima con l'accusa di ateismo e blasfemia per aver caricato dei video sui social media su Maometto e sua figlia Fatima che invitano a rinunciare all'islam. La difesa ha cercato di sostenere un suo disagio mentale perché sotto l'influenza di droga e alcol. Nell'aprile 2017 la Corte suprema ha rigettato l'ultimo appello presentato da Ahmad. Il Ministero degli affari islamici saudita ha ribadito che la condanna per blasfemia è la stessa dell'apostasia: la morte, e che «nessun pentimento era accettabile». Da allora di Ahmad non si hanno più notizie certe.

Il caso è stato ora portato all'attenzione anche del presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, da parte della **Unione degli atei** e degli agnostici razionalisti (**Uaar**), attraverso una lettera e un'iniziativa che vale la pena rilanciare. Questa si inserisce nella *call to action* "Atheists are not Terrorists" lanciata dall'*International Humanist and Ethical Union* (Iheu) che invita a scrivere alle ambasciate locali dell'Arabia Saudita per sapere in quali condizioni si trova Al Shamri, per chiederne la liberazione e per denunciare la violazione di diritti umani insopprimibili quali la libertà di espressione, di coscienza in generale e religiosa in particolare, che include anche la libertà di non credere.

Eppure, come nel caso dell'Arabia Saudita, con cui l'Italia ha stringenti rapporti commerciali e politici, questa libertà in diverse zone del pianeta è considerata reato punibile persino con la morte. Come denuncia l'ultimo rapporto Iheu sulla libertà di pensiero, in almeno 85 Paesi atei e agnostici subiscono gravi discriminazioni: in 30 (perlopiù Stati islamici o con popolazione a maggioranza musulmana) le

discriminazioni sono gravissime. In 12 di questi Paesi (Afghanistan, Iran, Malesia, Maldive, Mauritania, Nigeria, Qatar, Arabia Saudita, Somalia, Sudan, Emirati Arabi Uniti, Yemen) l'apostasia può essere punita con la condanna a morte. Di questi, cinque (Afghanistan, Iran, Nigeria, Arabia Saudita e Somalia), cui va aggiunto il Pakistan, prevedono la pena di morte anche per il reato di blasfemia. Spesso, per non dire sempre, i non credenti, non appartenendo a nessuna comunità, sono ancora più indifesi e senza alcuna protezione. «Riteniamo – osserva la **Uaar** – sia fatto obbligo ai Paesi occidentali impegnarsi contro queste inaccettabili lesioni dei valori comuni di laicità, di democrazia, di libertà che costruiscono il sostrato indispensabile dei nostri ordinamenti. Lesioni che nel concreto mettono a repentaglio, quando direttamente non estinguono, la vita umana». L'auspicio è che il governo Conte anteponga la difesa dei diritti umani a meri calcoli "utilitaristici".

Per chi vuole aderire, ecco il testo da inviare a: ambasciata.saudita@arabia-saudita.it

Oggetto: "Appello per Ahmad Al Shamri"

«Eccellenza, vorremmo portare alla Sua attenzione la situazione del Suo cittadino Ahmad Al Shamri che, secondo i media, è stato condannato a morte nell'aprile del 2017. Siamo preoccupati per la mancanza di informazioni sulla sua situazione e vorremmo venisse accertato se è ancora detenuto e qual è la sua posizione legale. Abbiamo saputo inoltre che è stato condannato con l'accusa di apostasia o blasfemia, "per ateismo". Riteniamo che tali imputazioni contravvengano al diritto di libertà di pensiero e di espressione e vorremmo chiedere maggiori informazioni sul reato e sulla condanna inflitta. Attendiamo fiduciosi notizie da parte Sua». ●

